

VISIONI DI S. GIACOMO
Leggenda drammatica



TESTO E MUSICA DI
Ferdinando de Martino

ENSEMBLE VOCALE E STRUMENTALE
Comtessa de Dia

VOCE RECITANTE
Rosalba di Girolamo

Nota dell'autore

In un tempo in cui il concetto di arte è sempre più fuso e confuso con l'idea generica di un superficiale e spesso vago intrattenimento, scrivere, a qualsivoglia livello è sempre più difficile. Non è semplice per il senso "pratico" che questo atto dovrebbe giustificare ed è comunque non facile per l'idea di pubblico che si vuole o si deve avere dinnanzi. Le "Visioni di S. Giacomo della Marca" sono un'intensa riflessione sul tema del sacro, sull'idea della possibilità della trascendenza avulsa dai rigidi canoni del dogma, di qualsiasi dogma. Nel porre in risalto le tracce di un "vissuto" passato, così potente nella sua capacità di vivere ed affrontare la simbologia religiosa, si vuole indicare la concreta realtà di una vita non semplicemente latente ma pulsante in molti simboli che ancora popolano la nostra civiltà ma che noi scioccamente ignoriamo. La musica dell'opera può considerarsi un viaggio affascinante, una proposta di contaminazione tra le antiche melodie gregoriane, la musica del nostro Rinascimento, la nuova musica e le ricerche sonore di un giovane musicista partenopeo quale Sergio Naddei. Una proposta fuori e "dentro" le regole di una prassi acquisita ma certamente lontana dagli aridi clichè globalizzanti che attentano continuamente al perpetuarsi di una civiltà, quale la nostra è stata e può ancora essere, padrona del proprio presente e capace istintivamente di una ricca visione del proprio futuro.

Ferdinando de Martino

§

COMTESSA DE DIA

Soprani e Contralti : Giovanna Izzo, Gabriella Romano, Viviana Formaro,

Teresa Alves, Valentina Romano

Bassi : Salvatore Buonomo, Riccardo Limongi, Cosimo Stornaiolo

§

Violino : Annamaria Puggioni

Flauti : Domenico Di Gioia, Annalisa Freda

Clarinetto : Franco Perreca

Fagotto : Guido Mandaglio

IL POEMA QUATTROCENTESCO DI AURELIO SIMMACO DE JACOBITI DEDICATO AL "BEATUS JACOBUS DE MARCHIA"

Pochi anni dopo la morte di frate Giacomo della Marca, nel 1490, Aurelio Simmaco de Jacobiti, letterato umanista di Teramo, ebbe l'ispirazione di narrarne la vita e le opere attraverso venti "canti" in "ottava rima" scritti in lingua "volgare".

Il Poema è giunto sino a noi in un codice miniato probabilmente fatto eseguire dallo stesso Autore - proprio a Napoli - per regalarlo al Convento di S. Maria La Nova, affinché fosse collocato presso l'urna dello stesso fra Giacomo. Questo Codice è ora custodito, molto lontano dal corpo del Santo, in una biblioteca francescana di Washington.

L'Opera di Simmaco de Jacobiti esprime una poetica squisitamente umanistica (propria dell'Umanesimo napoletano della "Scuola" del Pontano) e ci offre la ricostruzione della vita di frate Giacomo come "personaggio vivo e reale, figura dotta e religiosa, simbolo stesso dell'Umanesimo nel suo slancio verso una rin vigorita e virtuosa cultura" (così Pino Prati, curatore di una delle rare edizioni contemporanee del Poema per i tipi della Edizioni Gluax di Napoli, 1968).

Per altro verso, i venti "canti" dedicati al Beato Jacobus, scritti in "volgare popolare", testimoniano della nascita, nel corso del 1400, della parlata napoletana: il merito "più consistente ed inconfutabile" dell'Autore del Poema sembra quello di utilizzare "elementi linguistici dell'ambiente napoletano, di colorito locale, con proprietà fonetiche e sintattiche di chiaro carattere vernacolo; tali peculiarità documentano in tono alto e con linguaggio imperituro il processo lento ma perfettivo della trasformazione filologica del latino medievale nel nuovo, popolare e vivo volgare" (ancora Pino Prati nell'Introduzione alla citata edizione del Poema).

VITA E OPERE DI SAN GIACOMO DELLA MARCA

1393 - A Montepandone, nelle Marche, da Antonia ed Antonio Gangale nasce Domenico.

1407 - Domenico è ospitato ad Ascoli presso una comunità religiosa e qui si forma agli studi letterari (latino, grammatica, retorica e poesia).

1410 - Domenico si trasferisce a Perugia e lì si trattiene cinque anni per completare il suo curriculum scolastico conseguendo la laurea in Diritto. Per mantenersi agli studi lavora come pedagogo ed istitutore dei figli di un "Gentiluomo" della Città umbra il quale, trasferitosi a Firenze, lo inizia alla professione di notaio.

1416 - Domenico sente la chiamata alla vita religiosa e sceglie di abbandonare la carriera di magistrato. In un viaggio al convento francescano de La Verna incontra Frate Bernardino da Siena, con il quale svolge un breve periodo di vita comune religiosa. Nella chiesa di S. Maria degli Angeli presso Assisie prende le vesti francescane assumendo il nome di Giacomo della Marca.

1417 - Terminato il noviziato, inizia un triennio di studi teologici presso il convento di San Salvatore a Firenze. Nella formazione teologica e spirituale gli è vicino Bernardino da Siena, all'epoca Superiore presso il Convento di Fiesole.

1420 - Fra Giacomo è ordinato sacerdote nel Convento

fiorentino di san Salvatore ed inizia il suo apostolato di predicatore pontificio, che si svolge in Italia fino al 1431. Nei primi fecondi anni di predicazione ha il tempo di stendere per iscritto molte prediche, poi raccolti nei cd. Sermoni domenicali.

1432 - Fra Giacomo, nel corso di circa dieci, anni predica, prima, in Dalmazia, Slavonia e Bosnia e, poi, anche in Boemia e Ungheria. La difesa dell'ortodossia cattolica nella sua predicazione missionaria lo espone a alcuni attentati diretti contro la sua persona.

1450 - Porta a termine un "prontuario" di predicazione, intitolato "Campus florum". Nel 1457, in Ungheria, sostiene la popolazione cristiana nella lotta contro l'invasione turca dei Balcani.

1473 - Fra Giacomo si stabilisce a Napoli, su richiesta rivolta al Pontefice Sisto IV dal re Ferrante I di Aragona.

1476 - Fra Giacomo muore a Napoli all'età di 83 anni. Il corpo, incorrotto, rimarrà nella Chiesa napoletana di S. Maria La Nova fino al 2001, anno della traslazione nel Santuario dedicato al Santo sito, da lui stesso edificato nella Città natale di Montepandone.

1647 - San Giacomo viene inserito tra i Santi protettori di Napoli

LA NAPOLI ARAGONESE, ALL'EPOCA DI SAN GIACOMO

Chi si fosse trovato a Napoli nei primi decenni del 1400 – diciamo prima del 26 febbraio 1443 – non sarebbe potuto passare sotto Porta Capuana, né avrebbe potuto ammirare la magnificenza dell'Arco Trionfale che fa da ingresso a Castel Nuovo (il Maschio Angioino) o apprezzare l'imponenza delle cinque Torri e delle Mura dello stesso Castello; non avrebbe potuto attraversare Piazza del Gesù, gettando lo sguardo sul bugnato di Palazzo Sanseverino (poi divenuto Chiesa del Gesù Nuovo) né, proseguendo per Spaccanapoli, entrare nei cortili di Palazzo Diomedea Carafa o di Palazzo Marigliano oppure, scendendo verso il mare, imbattersi nelle forme armonicamente classiche di Palazzo Gravina.

Chi si fosse recato a Napoli in quel primo scorcio del XV secolo non avrebbe potuto andare all'Accademia Pontaniana per discettare e dilettersi in letture della classicità greco romana con Antonio Beccadelli (detto il Panormita), Lorenzo Valla o con lo stesso Giovanni Pontano, oppure leggere le opere nel primo "volgare" italiano di Jacopo Sannazzaro, né avrebbe potuto consultare gli antichi codici, le trascrizioni e le miniature dei testi di quella stessa classicità nella Biblioteca allestita a Palazzo Reale.

Chi avesse deciso di visitare la nostra Città, in quegli anni di transizione dal Tardo Medioevo alla nascita dell'Umanesimo napoletano, non avrebbe avuto l'occasione di incontrare – più facilmente, nei pressi della Chiesa di S. Maria la Nova – Giacomo della Marca, anziano Frate francescano, predicatore e artefice di miracolose Guarigioni ed Esorcismi.

Tutto questo sarebbe invece stato possibile già nell'ultimo quarto di quel Secolo Quindicesimo.

§ § § §

Il 26 febbraio 1443 re **Alfonso di Aragona entrava trionfalmente in Napoli** sul carro regio trainato da cavalli bianchi, attraversando le mura abbattute dai pezzi di artiglieria dei quali si era avvalso durante la guerra di conquista. Così lo stesso Alfonso I dava inizio alla dominazione spagnola della Città, che proseguì fino alla fine del Regno delle Due Sicilie con l'Unità d'Italia.

La conquista aragonese di Napoli costò molto alla Città, che subì cannoneggiamenti distruttivi ed impoverimento del popolo. Ma il nuovo Sovrano – che si guadagnò l'appellativo di “Magnanimo” – restituì ai Napoletani **una Capitale ed un Centro di cultura di assoluto rilievo**, ove col tempo affluirono insigni esponenti della nuova sensibilità che si stava sempre più diffondendo in Italia e che fu, poi, chiamata “Umanesimo”. A Ferrante, figlio e successore di Alfonso I, riuscì persino, nel 1479, di portare ospite a Napoli Lorenzo il Magnifico, così avviando rapporti di amicizia con il padre dell’Umanesimo toscano.

Fu proprio re Ferrante I a chiedere al Papa di intercedere perchè l'anziano frate Giacomo venisse a Napoli dopo aver predicato per circa cinquanta anni, oltre che nell'Italia Centro Settentrionale, in Dalmazia, Slavonia, Bosnia, Boemia ed Ungheria. Grande era, infatti, la fama della santità e dei miracoli del Predicatore, tanto che il Sovrano Aragonese ritenne motivo di onore ospitare a Napoli questo frate che era stato in grado di farsi capire da tutte le classi sociali con un linguaggio vivo, arguto e ricco di esempi.

Così Frate Giacomo, insieme al suo fedele confratello Venanzio, ai primi di marzo del 1473 si stabilì a Napoli e scelse di predicare la Quaresima nella chiesa francescana di S. Maria La Nova. Poi continuò a predicare a Nola, Portici, Teano e Sorrento. Fino alla morte che lo colse il 28 novembre del 1476. Ebbe però il tempo di operare la clamorosa guarigione dello stesso re Ferrante che – ammalatosi gravemente – volle al suo capezzale il Frate marchigiano, che fece il Miracolo con l'aiuto di un Rosario posto sul corpo esanime del Sovrano.

Re Ferrante volle Giacomo a Napoli per uno strano presentimento di quello che sarebbe successo? La presenza nella Capitale partenopea di quel Frate anziano, stanco e malato avrebbe comunque potuto aumentare il prestigio di una Monarchia che era ormai divenuta un riferimento internazionale per il Movimento culturale che stava riaffermando l’Uomo al centro dell’Universo?

Certamente il Frate era stato operatore di Prodiggi, per le strade dell’Italia e dell’Europa dell’Est balcanico. Ma era stato anche Uomo di Legge, Letterato, Oratore e Predicatore: il principio dell’ *“Homo faber fortunae suae”* non poté essergli sconosciuto. *‘A bona o ‘a cattiva ciorta* – si potrebbe napoletanamente dire – ce la costruiamo da soli. **E la tenacia dell’Uomo, a volte, è in grado di fare miracoli!**

BIOGRAFIE ARTISTICHE

Rosalba di Girolamo

Attrice, autrice e regista. La sua formazione accoglie molteplici influssi avendo collaborato con Giancarlo Cauteruccio, Renato Carpentieri (Posillecheata, La Scuola Medica Salernitana), Antonio Capuano (La Guerra di Mario) e Terry Gillian. La sua visione del teatro è intimamente legata ai problemi della nostra società, in particolare al rapporto tra l' uomo, il lavoro e il contesto sociale in cui interagisce. Tale poetica vissuta con sincera energia è evidente nei suoi testi, "il Canto nella guerra" (in "Studi su Antigone e sulla Guerra", Scandicci – Firenze); "Trattamento di fine rapporto".

Ferdinando de Martino

Compositore, musicista e scrittore, artista poliedrico teso ad un continuo confronto fra le diverse possibilità che il linguaggio artistico offre all' arte dei nostri giorni. Ha trascorso gli anni di formazione seguendo un doppio binario: studi accademici di stampo tradizionale, in commistione con ricerca ed ascolto di tutto quanto l'oggetto "musica" possa offrire. Attualmente dirige il coro polifonico Comtessa de Dia e collabora come direttore con il Quartetto Vocale Esedra, è inoltre fondatore del CERSIM (Centro Ricerca Suoni e Immagini). Autore di musica orchestrale, vocale e cameristica, ha legato la sua attività alla associazione "ALIOOPERE" di Andrea Manferlotti, realizzando spettacoli ed incisioni di testi teatrali cameristici quali "Manfred" e "Le Ali del Simurgh". Per la sua intensa attività legata alla valorizzazione della storia e della cultura del territorio campano ha ricevuto il Premio Miradois 2011.

Comtessa de Dia

L' ensemble polifonico Comtessa de Dia nasce dal comune intento di un gruppo di professionisti, amatori e studenti di canto, di far musica dando il proprio contributo all' arte del canto corale. Nato nel Gennaio 2006, esso ha all' attivo alcune partecipazioni alla manifestazione napoletana Maggio dei Monumenti, un discreto numero di esibizioni e concerti ed un repertorio che spazia dal Medioevo al Tardo Romanticismo, non disdegnando l' esecuzione di classici del Novecento. Nel 2009 il gruppo ha presentato con un concerto tenutosi nel Santuario dell'Annunziata di Giugliano, il restauro di un raro libro di antifone sacre del XVI sec., riconsegnato simbolicamente al Vescovo di Aversa. Nel Dicembre 2010 l' ensemble ha inaugurato la rassegna di "musica al museo" tenutasi al Museo Archeologico Nazionale di Napoli e nell' ottobre 2011 si è esibito per la rassegna "Classico Novecento" realizzata nella grotta di Seiano, curata dal M° Aurelio Gatti e conclusasi con un concerto di Salvatore Accardo. Il gruppo guidato dal Maestro Ferdinando de Martino oltre a sviluppare un'intensa attività di ricerca svolge un ruolo non trascurabile per la diffusione della musica antica e costituisce oramai una nuova realtà stabile nel panorama musicale della città di Napoli.

Sergio Naddei

Napoletano, diplomato in chitarra con Ciro Gentile ed in musica elettronica con Agostino di Scipio, ha inoltre studiato composizione con Giancarlo Turaccio. Ha partecipato a seminari di composizione con Fabio Vacchi, Alessandro Solbiati e Salvatore Sciarrino. Sue composizioni sono state eseguite in numerosi festival in Italia, Spagna e Stati Uniti. Attualmente vive tra Barcellona e Napoli, svolge attività concertistica come chitarrista e *performer* di musica elettronica ed insegna chitarra in diverse scuole pubbliche e private.

L'Associazione



L'impegno per la tutela e la promozione dei "diritti culturali"

"NAPOLI inVITA" è un'associazione no profit che – condividendo i principi e le finalità della "Dichiarazione Universale dell'UNESCO sulla diversità culturale" - intende valorizzare l'identità storico culturale di Napoli e dei Napoletani, favorendone il confronto con le altre identità presenti sul territorio e/o con chiunque sia interessato ad intrattenere, nell'ambito del medesimo territorio, relazioni di convivialità partecipata e di condivisione responsabile con la popolazione cittadina.

Per realizzare questa sua caratterizzante finalità statutaria "NAPOLI inVITA", organizza "percorsi" per chiunque voglia vivere "spalla a spalla" esperienze di conoscenza non convenzionale della Napoletanità, per ri-scoprirne i valori fondanti.

L'impegno per la tutela e la promozione della Pace, della Legalità democratica e della Solidarietà

"NAPOLI inVITA" organizza incontri operativi tra i soggetti aderenti all'Associazione ed altre associazioni o istituzioni che siano interessate ad intrattenere relazioni di amicizia per sviluppare la Pace tra i Popoli e la Legalità democratica all'interno degli Stati.

In questo ambito le iniziative di "NAPOLI inVITA" si rivolgono in modo particolare a favore delle categorie più svantaggiate della popolazione cittadina.

L'impegno per la tutela e la promozione del diritto al lavoro

"NAPOLI inVITA" intende dedicare specifica attenzione al tema del lavoro, sia come diritto civile e sociale sia come modalità particolarmente nobile di espressione della identità e del valore della persona.

In particolare "NAPOLI inVITA" vuole realizzare questa finalità dando vita ad un "Laboratorio di artigianato e produzioni creative", per dare la possibilità di incontrarsi e lavorare insieme a vecchi e giovani artigiani ovvero a chiunque sia interessato ad operare nei molteplici ambiti di espressione fattuale della creatività.

E-Mail: napolinvita@libero.it

Facebook: Napoli invita associazione

